

La laicità: una passione francese che deve restare un umanesimo [prima parte]

di **Simone Gaboriau**

* Premessa

Quello che segue è un breve saggio sulla questione della laicità in Francia. Lungi da qualsiasi pretesa di scrivere cose definitive su un argomento che tanto agita le menti d'Oltralpe, per parlare della laicità francese ai lettori (principalmente) italiani, terrei a collocarmi nella prospettiva di una riflessione guidata da una grammatica e dalle mie convinzioni europeiste. L'Europa costituisce il nostro patrimonio comune. Mi impegno, pertanto, a illustrare la specificità francese considerandone l'inserimento all'interno della cultura europea.

Sommessamente, prenderò ispirazione da Albert Camus. Nell'introdurre una conferenza dedicata all'avvenire della civiltà europea¹, lo scrittore evocava il pluralismo, «da sempre fondamento della nozione di libertà europea (...). È proprio il pluralismo ad essere in pericolo oggi, e dobbiamo cercare di preservarlo». Sono parole così attuali!

Scriveva Montaigne nei suoi *Essais*: «Le api bottinano qua e là i fiori, ma poi fanno il miele, che è interamente loro». In ciò che scrivo, è possibile che dimentichi di citare autori e ricercatori che mi hanno ispirato: vorrà dire che ho fatto dei loro punti di vista “il mio miele”, oppure che quest'ultimo si è prodotto “in contrappunto” rispetto ad essi. Rendo omaggio a tutte e a tutti: senza di loro non avrei potuto costruire il mio pensiero sui temi qui affrontati.

Infine, consapevole che lo sguardo è animato dalla storia personale, occorre che precisi – come si diceva nel '68 – “da dove” parlo.

Sono figlia di due istitutori della Repubblica, a loro volta figlia e figlio di operai di estrazione contadina emigrati dall'entroterra. I miei nonni ebbero modo di raggiungere un primo livello nella scala sociale grazie ai cd. “ussari neri della Repubblica”, di cui ritroviamo una figura emblematica in Monsieur Germain, l'istitutore che consentì ad Albert Camus, cresciuto in una famiglia povera e illetterata, di diventare futuro Premio Nobel². Così, fin dalla più tenera infanzia, sono caduta nel calderone della laicità, vissuta secondo una concezione quanto mai aperta.

¹ Atene, 26 aprile 1955, citato da J. Birnbaum, *Le courage de la nuance*, Seuil, Parigi, 2021, cap. 1.

² Da una lettera di Camus al suo maestro, emblema di quella figura istituzionale:

«ho lasciato che si spegnesse il rumore che mi ha circondato negli ultimi giorni prima di rivolgermi a Lei e parlarLe con tutto il cuore. Mi è appena stato fatto un onore fin troppo grande, che non ho né ricercato né sollecitato. Ma quando ho appreso della notizia, il mio primo pensiero, dopo mia madre, è stato per Lei. Senza di Lei, senza quella mano affettuosa che Lei porse al ragazzino povero che ero, senza il Suo insegnamento e il Suo esempio, non vi sarebbe stato nulla di tutto ciò. Non sopravvaluto questo tipo di onori, ma è almeno un'occasione per dirLe ciò che Lei è stato e che continua ad essere per me, e per assicurarLe che tutti i Suoi sforzi, il Suo lavoro e la generosità di cuore con cui lo ha svolto sono ancora vivi in uno dei Suoi piccoli scolari che, nonostante l'età, non ha mai smesso di essere il Suo allievo riconoscente» (19 novembre 1957).

1. Introduzione

«La Francia è una Repubblica indivisibile, laica, democratica e sociale». Datata 4 ottobre 1958, la Costituzione francese afferma all'articolo 1, dopo l'unità della Repubblica, il suo carattere laico. Redatto negli stessi termini, anche l'articolo 1 della Carta del 27 ottobre 1946 conteneva questa definizione. Tuttavia, ben prima di ricevere la consacrazione costituzionale, il principio di laicità si era affermato in Francia come uno dei principi-cardine della Repubblica.

A quanto sembra, la *laicità* è nozione specificamente francese, priva di un vero equivalente in Europa, e sarebbe intraducibile³. Regna – per dirlo forte e chiaro – una quasi-unanimità sul fatto che essa costituisca un pilastro repubblicano, il solo contesto possibile che assicuri la convivenza civile; e tuttavia, dietro la parola-specchio “laicità”, ciascuno individua un contenuto distinto e il tema, nell'avvicinarsi degli eventi, è spesso oggetto di dibattito, se non di scontro.

«Nella stragrande maggioranza, i francesi sono attaccati alla laicità⁴, ma essa è troppo sovente brandita come scudo dietro cui ci si ripara per risolvere ogni sorta di problema.

Spesso invocata a vanvera, soprattutto dopo gli attentati del 2015, la laicità diventa religione di un mondo senza religione, ideologia di coloro che non ne hanno più una, ed è sempre più usata in maniera incantatoria».

Non potevo iniziare meglio questo articolo se non citando Jean Louis Bianco, presidente dell'Osservatorio sulla laicità, che ha concluso il suo mandato a inizio aprile 2021. Creato nel 2007 da Jacques Chirac al volgere della sua Presidenza, l'Osservatorio ha cessato la sua attività – il Governo lo ha ritenuto colpevole di non seguire a sufficienza l'indirizzo ufficiale su di un tema divenuto centrale nel dibattito politico.

«Eppure nessuno ha potuto cogliere in difetto, nella sua *expertise*, l'Osservatorio, destinatario di processi alle intenzioni privi di base fattuale», osserva lo storico – specialista della laicità – Jean Baubérot, che ho citato nel mio precedente articolo⁵ e il cui giudizio approvo totalmente. L'Osservatorio è ormai stato sostituito dal «Comitato interministeriale per la laicità», presieduto dal Primo ministro e avente il compito di coordinare l'azione dei diversi Ministeri implicati: Funzione pubblica, Educazione nazionale e Affari interni.

Un istituto indipendente è stato così sostituito da un organismo posto sotto il controllo governativo. In termini di democrazia, è un arretramento.

Parliamo, allora, della laicità augurandoci che il presente articolo non rappresenti un *requiem* per una laicità defunta, espressione di un umanesimo pervaso di alterità.

L'Osservatorio offre la seguente definizione:

³ Si può certamente parlare, con Jean Baubérot, delle «laicità nel mondo» (*Laïcités dans le Monde*, PUF, Parigi, 2020). Tuttavia, anche se in un buon numero di Paesi possiamo ritrovare – variamente declinato – lo spirito della laicità, e pur nella condivisione di quest'ultimo, penso che la laicità “alla francese” mantenga una forte specificità.

⁴ In uno studio effettuato su un campione di 2000 persone, pubblicato dall'Osservatorio sulla laicità nel gennaio 2019, il barometro annuale dell'Istituto *Viavoice* ha rilevato che il 73% dei francesi mostra un attaccamento alla laicità – dati confermati dalla seconda edizione del 2020, con l'aumento di un punto percentuale (www.gouvernement.fr/sites/default/files/contenu/piece-jointe/2020/02/2020_etude_viavoice_pour_lobservatoire_de_la_laicite.pdf).

⁵ S. Gaboriau, *Sull'assassinio di Samuel Paty: dopo lo stordimento, il terrore e le lacrime, qualche domanda...*, in *Questione giustizia online*, 19 aprile 2021, www.questionegiustizia.it/articolo/sull-assassinio-di-samuel-paty-dopo-lo-stordimento-il-terrore-e-le-lacrime-qualche-domanda.

«[La laicità] riposa su tre principi e valori: la libertà di coscienza e di manifestare le proprie convinzioni nel rispetto dell'ordine pubblico, la separazione tra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni religiose, l'uguaglianza di tutti davanti alla legge, a prescindere dalle credenze e dalle convinzioni di ciascuno.

La laicità garantisce a credenti e non credenti pari diritto alla libertà di espressione delle proprie convinzioni, nonché il diritto di avere o meno una religione, di cambiare credo o di non averne più uno.

Essa assicura il libero esercizio dei culti e la libertà di credo, ma anche la libertà nei confronti della religione: nessuno può essere costretto al rispetto di dogmi o precetti religiosi.

La laicità presuppone la separazione tra Stato e organizzazioni religiose. L'ordine politico è fondato sulla sola sovranità dei cittadini, e lo Stato – che non riconosce né finanzia alcun culto – non sostiene il funzionamento interno delle organizzazioni religiose. Da tale separazione si deduce la neutralità dello Stato, delle collettività territoriali e dei servizi pubblici, non dei loro utenti».

La Repubblica laica assicura, così, l'uguaglianza dei cittadini davanti all'amministrazione e al servizio pubblico, quali che siano le loro convinzioni o credenze. «La laicità non è un'opinione fra le altre, bensì la libertà di averne una» – e, aggiungerei, di cambiarla. «Non si tratta di una convinzione, ma del principio che le autorizza tutte, fatto salvo il rispetto dell'ordine pubblico»⁶.

La laicità poggia, quindi, su tre pilastri: la libertà nel rispetto dell'ordine pubblico, associata alla separazione (secondo pilastro); e (terzo pilastro) la neutralità, con l'uguaglianza che ne deriva.

Uno storico francese scriveva: «Per essere fondamentale, la legge non può astrarre dall'ambiente spirituale e politico, intellettuale e sociale, economico o religioso che essa stessa ha la funzione di rispecchiare, ma anche di influenzare»⁷.

In tale prospettiva, conferendole carattere dinamico (storia, passato, presente), parlerò della legge del 5 dicembre 1905. Essa rappresenta la fonte viva della laicità – un concetto dalla lunga storia in un mondo attualmente connotato dal pluralismo religioso e a-religioso – e un torrente dal corso non privo di ostacoli; prima ancora, però, si tratta di *diritto*.

2. Alle fonti della laicità in Francia. Un concetto dalla lunga storia

2.1. "Laicità": un vocabolo inedito

Secondo la legge del 5 dicembre 1905, sulla «separazione tra Stato e Chiese»:

«La Repubblica assicura la libertà di coscienza. Essa garantisce il libero esercizio dei culti con le sole restrizioni di seguito enunciate nell'interesse dell'ordine pubblico» (art. 1);

«La Repubblica non riconosce né finanzia né sovvenziona alcun culto. Di conseguenza, a partire dal 1° gennaio successivo alla promulgazione della presente legge, saranno soppresse dai bilanci dello Stato, dei dipartimenti e dei comuni, tutte le spese relative all'esercizio dei culti. Potranno, tuttavia, essere inserite nei suddetti bilanci le spese relative a servizi di assistenza religiosa e destinate ad assicurare il libero esercizio dei culti negli istituti pubblici

⁶ Vds. Osservatorio sulla laicità, *La laïcité aujourd'hui*, nota di orientamento, 27 maggio 2014 (www.gouvernement.fr/la-laicite-aujourd-hui-note-d-orientation-de-l-observatoire-de-la-laicite).

⁷ Dalla Prefazione di Denis Richet a *Id.*, *La France moderne : l'esprit des institutions*, Flammarion, Parigi, 2019.

come i licei, le scuole medie, le scuole elementari, gli ospizi, i ricoveri e le prigioni. (...)» (art. 2).

Pur senza riferimenti espliciti alla «laicità», questa legge ha costituito il punto di arrivo di un lungo processo di laicizzazione della società francese.

Ma a cosa si riferisce il sostantivo “laicità”?

Il termine appare, per la prima volta⁸, nell’edizione dell’11 novembre 1871 del giornale *La Patrie*, con riferimento all’insegnamento nel Dipartimento della Senna⁹. Chiamato in causa a formare il neologismo è il termine greco “*laos*”¹⁰, “popolo”, da cui “*la-ikos*”: “*la-*” di *laos* e “*-ikos*”, “relativo a”. In greco, la parola designa l’indivisibilità: l’insieme di una popolazione senza distinzioni interne, senza sottogruppi e, pertanto, ciò che è comune a tutta la popolazione che vive entro uno spazio geografico definito. *Laos* è molto più esteso sia di “*ethnos*”, altra designazione di “popolo” secondo l’etnia, gruppo umano che si riconosce in un certo numero di caratteristiche, sia di *demos*, ossia il “popolo” che, nella Grecia antica, corrispondeva solo a una parte ristretta della popolazione: quella detentrica del potere politico, che di fatto escludeva le donne, gli stranieri, i meteci, gli schiavi...

Così, l’origine concettuale da *laos* rivela una “laicità” intesa come ideale di convivenza, dove nessuno deve essere stigmatizzato per il suo particolarismo, sia esso religioso, etnico, sociale o di altro genere.

2.2. *Genesi della laicità francese. Dal Medioevo alla Rivoluzione, passando per l’Editto di Nantes, come si è costruita l’idea di autonomia del potere politico nei confronti del potere religioso?*

La maggior parte dei francesi di certo non si rende conto di quanto lunga sia la storia della laicità, di quanto la sua origine possa essere antica.

A partire dal Medioevo, la Francia è stata il laboratorio di una relazione originale e movimentata fra papato e monarchia e, in un secondo tempo, tra ragione religiosa e ragion di Stato.

Nell’ambito dell’autonomia (relativa) del potere regio verso il papato, si sono profilati movimenti di pensiero stimolanti. Diversi eventi – in tempi distinti – hanno, in particolare, contribuito all’emersione crescente del concetto di laicità: le guerre di religione, la Rivoluzione e l’“*Affaire Dreyfus*”, ma anche la Comune di Parigi del 1871, che oggi commemoriamo, oltre infine a un incidente diplomatico con il Vaticano.

Questo movimento di idee, che ha preso lo slancio all’alba dei tempi moderni, ha subito un’accelerazione con la Riforma, la quale, emancipando i principi protestanti dall’autorità pontificia, ha gettato le basi del diritto moderno, senza raggiungere – in Francia – una totale

⁸ Anche se – come si vedrà più avanti – già nel 1850 Victor Hugo fa ricorso al concetto di «Stato laico», il termine “laicità” è più recente. Ce ne dà conferma Ferdinand Buisson (direttore di scuola elementare sotto le “leggi Jules Ferry”) nel suo *Nouveau dictionnaire de pédagogie et d’instruction primaire* (1887), precisando che «la parola è nuova e, sebbene correttamente formata, non è ancora entrata nell’uso corrente. Peraltro, il neologismo è necessario poiché nessun altro termine consente di esprimere, senza ricorso a perifrasi, la stessa idea nella sua reale entità». Buisson illustra la laicità come radicata all’interno di un processo storico che vede le «diverse funzioni della vita pubblica» separarsi e affrancarsi dallo «stretto controllo» della Chiesa. Si giunge, infine, allo «Stato laico, neutrale verso tutti i culti, indipendente da ogni clero e svincolato da qualsiasi concezione teologica». Ciò rende possibile «l’uguaglianza di tutti davanti alla legge» attraverso «l’esercizio dei diritti civili ormai garantito a prescindere da ogni convinzione religiosa» e «la libertà di tutti i culti».

⁹ Citato nel Dizionario Littré: «il Consiglio [generale della Senna] ha proceduto alla votazione sulla proposta relativa alla laicità, che è stata respinta – *La Patrie*, 11 novembre 1871».

¹⁰ Vds. C. Bernard, *Qu’est-ce que la laïcité ?*, Istituto Jacques Cartier, Poitiers, 2016.

libertà religiosa giuridicamente garantita, in quanto si era imposta la dominazione cattolica, che istituiva, sacralizzandolo a Reims, il potere politico del re.

Dopo una guerra civile fra cattolici e protestanti durata 36 anni, che logorò il regno di Francia facendo vacillare la monarchia e lo Stato, l'adozione nel 1598 dell'Editto di Nantes da parte di Enrico IV segnò la vittoria del "partito dei politici", ossia di coloro che, come Montaigne, pensavano che la pace civile fosse una questione troppo seria per essere abbandonata alle religioni, e che la pacificazione degli spiriti avrebbe dovuto passare attraverso il diritto. Fu una vittoria di breve durata: nel 1685, la revoca dell'Editto da parte di Luigi XIV provocò una nuova persecuzione dei protestanti e un esodo consistente, in particolare verso quell'area europea favorevole alla Riforma; tuttavia, essa rappresenta la prima tappa simbolica lungo la strada della nostra laicità.

Anche se effimera, quella tappa aprì la strada alla seconda, che consacrava l'idea di emancipazione del pensiero attraverso la ragione: lo spirito dei "Lumi". La filosofia illuminista, incarnata soprattutto da Voltaire e Diderot, votata al rifiuto dei dogmi e rivendicando una morale "naturale" fondata sulla ragione, cozzò frontalmente sia con la tradizione cattolica che con l'assolutismo politico. Occorre precisare che, nella porzione di secolo precedente la Rivoluzione, la libertà religiosa era sconosciuta in Francia. I protestanti erano tollerati¹¹ in virtù dell'Editto di tolleranza del 1787, mentre agli ebrei, circa 40.000, era teoricamente vietato soggiornare fin dal XIV secolo¹², benché anch'essi fossero talvolta tollerati in virtù delle deroghe regie al divieto di soggiorno. Essi occupavano posizioni sociali più o meno integrate, significativamente in Aquitania¹³ – a Bordeaux godevano di una piena libertà residenziale e avevano, per la maggior parte, una situazione sociale molto soddisfacente –, mentre in Alsazia costituivano una popolazione essenzialmente rurale, poiché nelle due sole grandi città della provincia era loro vietato risiedere; a Parigi erano 500¹⁴. Nel 1789, la Francia era il Paese più popolato dell'Europa occidentale: 27,8 milioni di abitanti entro i confini del regno – 28,5 milioni, se consideriamo le frontiere attuali¹⁵.

Con la «Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino», la Rivoluzione filtrò la filosofia nella *norma*, riconoscendo, con il suo celebre «*Preambolo*», la libertà di coscienza e di opinione a chiunque. La Dichiarazione del 26 agosto 1789 è redatta¹⁶ «in presenza e

¹¹ Dei 1200 deputati agli Stati generali, i protestanti erano 17.

¹² In Francia, gli ebrei non hanno libertà di residenza sul territorio. A partire dal decreto di espulsione finale dal Regno, firmato da Carlo VI il 17 settembre 1394, non hanno alcun diritto di abitare in una qualunque località. In seguito a varie vicende politiche, i re di Francia introducono una deroga per gli ebrei al decreto di espulsione. Alcuni (come nel Sud-Ovest) sono stati ammessi come «Marrani» (ebrei convertiti) dopo aver lasciato la Spagna o il Portogallo, minacciati dall'Inquisizione, e sono tollerati non in quanto ebrei, ma come "nuovi cristiani". Molti, tuttavia, mantengono con ferma discrezione la loro identità ebraica, aspettando il momento in cui non saranno più obbligati a mascherarla. Nel 1776 il Re attribuisce loro formalmente il nome di «ebrei», mettendo un punto definitivo alla questione dei Marrani.

¹³ Montaigne aveva origini ebraiche: il nonno materno, Pierre Lopez, si convertì con ogni probabilità al cristianesimo prima di lasciare la Spagna. Sua figlia Antoinette Lopez de Villanueva (francesizzato in Louppes de Villeneuve), madre di Montaigne, sarebbe così una diretta discendente di Micer Pablo Lopez de Villanueva, condannato al rogo dall'Inquisizione spagnola nel 1491. Vds. S. Jama, *L'Histoire juive de Montaigne*, Flammarion, Parigi, 2001.

¹⁴ I cd. «Portoghesi» erano formalmente titolari di un diritto di residenza.

¹⁵ Vds. J. Dupâquier e J. Goy, *Révolution et population*, in J. Dupâquier e M. Garden (a cura di), *Histoire de la population française. De 1789 à 1914*, vol. 3, PUF, Parigi, 1988, pp. 63-117.

¹⁶ «I rappresentanti del popolo francese, costituiti in Assemblea nazionale, considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti dell'uomo sono le uniche cause delle sciagure pubbliche e dalla corruzione dei governi, hanno stabilito di esporre, in una solenne dichiarazione, i diritti naturali, inalienabili e sacri dell'uomo, affinché questa dichiarazione, costantemente presente a tutti i membri del corpo sociale, rammenti loro incessantemente i loro diritti e i loro doveri; affinché maggior rispetto ritraggano gli atti del Potere legislativo e quelli del Potere esecutivo da poter essere in ogni istanza paragonati con il fine di ogni istituzione politica; affinché i reclami dei cittadini, fondati da ora innanzi su dei principi semplici ed incontestabili, abbiano sempre per risultato il mantenimento della Costituzione e la felicità di tutti.

sotto gli auspici dell'Essere supremo», confermando con ciò che l'ateismo non era, all'epoca, la principale ispirazione. Agli artt. 10 e 11, leggiamo:

«Nessuno deve essere molestato per le sue opinioni, anche religiose, purché la manifestazione di esse non turbi l'ordine pubblico stabilito dalla Legge»;

«La libera manifestazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi dell'uomo; ogni cittadino può dunque parlare, scrivere, stampare liberamente, salvo a rispondere dell'abuso di questa libertà nei casi determinati dalla Legge».

Restava la questione della cittadinanza degli ebrei, che fu loro pienamente accordata il 27 settembre 1791.

Progressivamente, si venne a creare un fronte di ostilità tra la religione cattolica e il potere politico rivoluzionario, che mise in questione i tradizionali legami tra Stato e Chiesa sia sul piano dello *status* dei ministri del culto che dei beni e dei finanziamenti destinati alla Chiesa. Fu così che avvenne la rottura con il Papa, agli occhi del quale, del resto, i principi del 1789 apparivano incompatibili con gli insegnamenti tradizionali della Chiesa. Là dove quest'ultima voleva che l'uomo e il potere politico fossero sottomessi all'ordine divino, la Rivoluzione aveva proclamato la centralità dell'uomo, artefice del proprio avvenire mediante un'espressione collettiva della volontà, per costruire il potere politico.

In seguito, il "Terrore", la persecuzione religiosa e la de-cristianizzazione forzata non avrebbero potuto fare altro che accentuare quella rottura.

Dopo Termidoro, caduto Robespierre e cercando la pacificazione, i membri della Convenzione introdussero nella Costituzione del 1795 una soluzione inedita: la separazione (già allora!) fra Stato e Chiesa: «A nessuno può essere impedito di esercitare, conformandosi alle leggi, il culto che ha scelto. Nessuno può essere forzato a contribuire alle spese a sostegno di un culto. La Repubblica non ne stipendia alcuno» (art. 354).

2.3. *L'affermarsi del pluralismo religioso nel XIX secolo*

Desiderando restaurare la pace religiosa, nel 1801 (28 Messidoro, anno IX) Napoleone Bonaparte firma, con Papa Pio VII, il concordato che farà del cattolicesimo «la religione della grande maggioranza dei francesi», arrogandosi al tempo stesso il potere di nominare i vescovi; peraltro, sul piano dottrinale e disciplinare, il papato riprende il controllo del clero.

Per quanto concerne gli ebrei, Napoleone I riconosce il giudaismo francese come religione ufficiale, promuovendo la loro emancipazione civile e sociale mediante la creazione di concistori israeliti, ricalcati su quelli protestanti istituiti dopo la firma dell'Editto di Nantes. Si tratta di un consiglio di ministri del culto e di fedeli, protestanti o israeliti, con il compito di curare gli interessi generali delle comunità religiose di un territorio. Così, con decreto dell'11 novembre 1808, nasce il Concistoro israelita di Parigi, incaricato di organizzare il culto all'interno della *Cité*.

Il riconoscimento del pluralismo religioso diviene un fatto acquisito e non sarà rimesso in questione dai successivi regimi del secolo XIX.

Tuttavia, la legislazione sull'insegnamento sarà modificata durante la Seconda Repubblica¹⁷ su impulso del Ministro dell'istruzione pubblica, il conte Alfred de Falloux, allo scopo di rafforzare il potere della Chiesa cattolica sull'istruzione. I vescovi e i parroci si

In conseguenza, l'Assemblea nazionale riconosce e dichiara, in presenza e sotto gli auspici dell'Essere supremo, i seguenti diritti dell'uomo e del cittadino».

¹⁷ Dal 24 febbraio 1848 fino all'autoproclamazione di Luigi Napoleone Bonaparte – che era stato eletto Presidente della Repubblica – a imperatore con il colpo di Stato del 2 dicembre 1852.

recavano per i controlli presso le scuole elementari, e alle congregazioni religiose era accordata una gran libertà al fine di sviluppare le rispettive attività d'insegnamento.

Il 15 marzo 1850 è adottata la "legge Falloux", nonostante diverse opposizioni, come quella di cui fu protagonista – pur consapevole di essere in minoranza – l'allora deputato Victor Hugo¹⁸:

«Ecco il mio ideale: l'istruzione gratuita e obbligatoria. Un'immensa opera di insegnamento pubblico offerta e regolata dallo Stato, a partire dalla scuola di villaggio, per giungere, grado dopo grado, al Collège de France». Lo scrittore si dichiara favorevole a una libertà d'insegnamento «piena, integra, assoluta», a condizione che tale libertà non ricada sotto la sorveglianza dei vescovi, bensì «sotto l'occhio dello Stato», e «dello Stato laico¹⁹, puramente laico, esclusivamente laico». Ai suoi occhi, ciò comportava «la separazione tra la Chiesa e lo Stato», riassumendo così – con una formula che rimarrà celebre – la sua posizione: «La Chiesa a casa sua e lo Stato nella propria».

Con la questione scolastica, la lotta per la laicità torna al centro dell'attenzione agli albori del XX secolo, registrando una serie di eventi acceleratori nel processo di separazione tra le Chiese e lo Stato.

Occorre, però, riprendere il filo dalla disfatta dell'esercito imperiale da parte dei prussiani: il 4 settembre 1870 fu proclamata la Terza Repubblica. La natura del regime non era, però, ancora ben definita poiché i monarchici conservavano la maggioranza dopo le elezioni dell'8 febbraio 1871. In proposito, va precisato che i cattolici erano in gran parte monarchici, mentre la maggioranza dei protestanti era repubblicana e gli ebrei non mostravano nessun attaccamento particolare per la monarchia.

Ci vorranno diversi anni e numerose elezioni prima che un regime repubblicano si instaurasse in maniera stabile: a partire dal 1879, la Repubblica e le sue istituzioni sono destinate a durare nel tempo.

La Terza Repubblica ebbe come priorità la trasformazione profonda del Paese, soprattutto nell'ambito dell'istruzione, dove si poneva in modo specifico la questione fondamentale della laicità. Intanto, però, si era macchiata di sangue con la repressione estremamente violenta – tra il 21 e il 28 maggio 1871 – della Comune, nata il 18 marzo di quell'anno in una Parigi assediata, contro un governo (provvisorio, in teoria destinato a proseguire la guerra all'indomani del 4 settembre) pronto a negoziare un armistizio con Bismarck.

La Comune di Parigi è tuttora motivo di scontro tra i francesi. Alcuni la riducono a un'esecuzione di ostaggi e all'aver dato volontariamente alle fiamme la città nel momento della repressione. Malgrado la tragicità degli atti compiuti, non si può negare che la Comune fu un grande sogno di emancipazione attraverso la democrazia diretta e la Repubblica "universale". In essa furono concepite misure quali una scuola laica e obbligatoria per tutti,

¹⁸ Lo scrittore si era opposto all'intervento militare francese che, il 4 luglio 1849, pose fine alla neonata (Seconda) Repubblica romana, restaurando l'ordinamento pontificio.

¹⁹ *Sic.*

la separazione tra la Chiesa e lo Stato²⁰, etc.²¹, che rimarranno una fonte d'ispirazione per gli anni a venire, anche se gli uomini politici che l'avevano combattuta e vinta si sarebbero rifiutati di riconoscere tale filiazione.

Una volta assicurata la propria stabilità, la Repubblica si dedicò alla riforma dell'istruzione. Essa poteva sentirsi forte in quanto, da un lato, aveva soffocato nel sangue la sinistra libertaria dei comunardi e aveva appena proclamato l'amnistia dei sopravvissuti, condannati a essere deportati in Algeria e in Nuova Caledonia; dall'altro, aveva battuto alle urne la destra monarchica e reazionaria.

Le grandi leggi sull'organizzazione dell'insegnamento pubblico degli anni ottanta dell'Ottocento hanno fatto leva sull'opposizione della classe politica maggioritaria all'influenza del clero cattolico sul sistema scolastico. E se la Terza Repubblica ha instaurato la scuola laica, ciò si deve a una laica convinzione e alla volontà di allontanare dall'insegnamento i membri del clero e delle congregazioni, al fine di assicurare un'istruzione emancipatrice delle giovani generazioni²². Il che non avvenne senza resistenze, anche se i promotori di quella politica educativa, come Léon Gambetta, rispondevano alla critica secondo cui la Repubblica laica sarebbe stata antireligiosa, affermando: «No, non siamo i nemici della religione, di nessuna religione. Siamo, al contrario, i servitori della libertà di coscienza, rispettosi di tutte le opinioni religiose e filosofiche».

Del resto, la "legge Ferry" del 1882, al primo comma dell'art. 2, disponeva che «le scuole resteranno chiuse un giorno alla settimana, oltre la domenica, al fine di consentire ai genitori, se lo desiderano, di far impartire ai propri figli l'istruzione religiosa all'esterno degli edifici scolastici».

²⁰ Cd. "decreto di separazione tra le Chiese e lo Stato" del 2 aprile 1871, pubblicato il 3 aprile sul *Journal officiel de la République française*:

«La Comune di Parigi, considerato che il primo principio della Repubblica francese è la Libertà; che la libertà di coscienza è la prima tra le libertà; che le spese destinate ai culti religiosi confliggono con tale principio, in quanto gravano sui cittadini contro la loro fede; considerato che, di fatto, il clero è stato complice dei crimini commessi dalla monarchia contro la libertà, decreta che:

articolo I: la Chiesa è separata dallo Stato;

articolo II: il finanziamento dei culti religiosi è soppresso;

articolo III: i beni di manomorta, mobili e immobili, appartenenti alle congregazioni religiose sono dichiarati proprietà nazionale;

articolo IV: senza ritardo, si procederà a un'indagine sui beni in oggetto per constatarne la natura e metterli a disposizione della nazione»

(<https://archivesautonomies.org/IMG/pdf/commune/communedeparis/JOmatin/0403.pdf>).

²¹ Parità retributiva per uomini e donne, necessaria presenza dell'arte nel processo educativo, esperimenti di democrazia diretta nei quartieri...

²² Riportiamo, di seguito, alcuni passi tratti dalla relazione alla legge del 30 ottobre 1886 sull'organizzazione dell'insegnamento elementare:

«La legge del 28 marzo 1882 ha laicizzato i programmi. L'attuale progetto impone la laicità del personale insegnante. Si può dire che la seconda riforma è logicamente consequenziale alla prima. Non è razionale collocare dei religiosi al vertice di un istituto nel quale l'insegnamento della religione non trova più spazio. Come, del resto, non essere colpiti dal grave inconveniente di mantenere insegnanti che dipendono da due superiori (uno che comanda in nome di Dio, l'altro in nome dello Stato) e che, in caso di conflitto tra le due autorità, sono naturalmente inclini a sottomettersi al superiore religioso piuttosto che a quello civile? Non è anche illogico e, al contempo, imprudente che lo Stato affidi i giovani francesi – al fine di trasmettergli le nozioni inerenti ai doveri civili e destare in loro l'amore per le nostre istituzioni – a maestri che prestano obbedienza a dei capi stranieri e che, in linea di principio, si mostrano ostili alle istituzioni repubblicane e ai valori della società moderna?».

Il 17 febbraio 1892, Papa Leone XIII scuote sensibilmente l'opinione pubblica, dichiarando: «Sono del parere che tutti i cittadini debbano riunirsi sul piano giuridico; ciascuno può ben mantenere le proprie intime preferenze, ma nel campo dell'azione non c'è altro governo che quello che la Francia si è data; la Repubblica è una forma di governo legittima quanto le altre». Nondimeno, la riconciliazione reciproca tra cattolici e repubblicani fu un processo lungo. L'enciclica «*Inter innumeras sollicitudines*» (16 febbraio 1892)²³ fu seguita in modo disomogeneo dai cattolici francesi. In ogni caso, essa annunciava l'inizio di una pacificazione degli spiriti e la possibilità di far vivere insieme cattolici e repubblicani.

I rapporti tra Chiesa e Repubblica potevano stabilizzarsi malgrado le reciproche tensioni e la soluzione concordataria restava accettabile per i repubblicani, nonostante i loro precedenti programmi favorevoli alla separazione.

Sono, ancora, l'«*Affaire Dreyfus*»²⁴ e la crisi nazionalista a rimettere in questione, a partire dal 1898, lo *status quo*. Due le ragioni della nuova impennata di anticlericalismo repubblicano: i sospetti che gravano sugli ufficiali dell'esercito e l'impegno imprudente della stampa cattolica e di buona parte del clero al fianco dei nazionalisti anti-dreyfusiani. Al centro dell'«*Affaire*» troviamo l'importanza nazionale dell'esercito, la composizione del suo corpo di ufficiali, la lealtà verso la Repubblica. Si assiste a una campagna contro la formazione degli ufficiali, spesso di rango nobile, educati nei collegi dei gesuiti («*jésuitières*»). Più in generale, a esser prese di mira sono le congregazioni religiose, a maggior ragione quando risultino proprietarie di organi di stampa influenti, spesso nazionalisti e antisemiti, quali la *Croix* e il *Pèlerin* degli Assunzionisti. Il nuovo scontro tra «clericali» e «anticlericali» produce un rafforzamento della legislazione laica²⁵.

«Dopo le prime tensioni, la legge peraltro liberale del 1° luglio 1901, che obbligava le congregazioni a ottenere un'autorizzazione speciale – del resto, rifiutata in blocco a tutte, compresi i casi relativi alle scuole istituite prima di quella legge –, ha scatenato l'ira della Chiesa cattolica. La chiusura delle scuole congregazioniste e l'espulsione delle congregazioni facendo ricorso all'esercito hanno cristallizzato le tensioni tra laici intransigenti, secondo i

²³ A quanto sembra, quel documento generò tra i cattolici francesi conservatori una forte diffidenza nei confronti del Vaticano.

²⁴ Al volgere del 1894, il capitano di stato maggiore Alfred Dreyfus, ebreo francese e convinto patriota, rimasto fedele alla Francia dopo l'annessione, nel 1871, dell'Alsazia-Lorena (sua Regione di origine) alla Germania, entrò in modo tragico nella storia francese. Ingiustamente accusato di aver trasmesso ai prussiani documenti segreti relativi alla sicurezza nazionale, fu condannato a vita ai lavori forzati sull'Isola del Diavolo e pubblicamente degradato.

L'affare di spionaggio fa da sfondo a un grave errore giudiziario ad opera della giustizia militare, che si basava su falsi documenti volutamente impiegati allo scopo di sostenere l'accusa in un contesto particolarmente favorevole all'antisemitismo e all'odio verso i tedeschi. L'«*Affaire*» ricevette dapprima un consenso silenzioso; poi, grazie alla tenacia della moglie di Dreyfus e del fratello Mathieu, molti scettici si ravvidero e la verità venne a galla.

Nel 1898, mentre il vero colpevole era assolto ed Émile Zola pubblicava il celebre «*J'accuse !*», si scatenarono violente polemiche nazionaliste e antisemite, diffuse da una stampa influente. A ciò seguirono fasi di crisi politico-sociale e la mobilitazione di «intellettuali dreyfusiani». Nel 1906, una sentenza della Cassazione fortemente motivata dichiarava l'innocenza dell'ufficiale. Tuttavia, la sua carriera non fu pienamente ricostituita e Dreyfus non poté ottenere il grado di luogotenente colonnello, cui egli avrebbe avuto diritto se gli anni di detenzione fossero stati compresi nell'anzianità di servizio.

²⁵ Vds. M. Winock, *Comment la France a inventé la laïcité*, *L'Histoire*, n. 289, luglio 2004, pp. 40-49 (www.lhistoire.fr/comment-la-france-inventé-la-laïcité).

quali lo Stato deve instaurare un monopolio sull'istruzione, repubblicani moderati e Chiesa cattolica»²⁶.

Il concordato è mutato così in “discordato”, sia all'interno del Paese, dove il conflitto larvato tra laici e clericali si radicalizza, sia a Roma dove, nel 1903, Pio X succede a Leone XIII. Meno conciliante, il nuovo Papa sembra prepararsi alla rottura²⁷.

Un grave incidente diplomatico²⁸ ha trasformato, nell'estate del 1904, il “*Rapporto Briand*”²⁹ – che, diversamente, sarebbe rimasto un interessante oggetto di studio parlamentare sulla separazione – in una priorità politica nazionale. Una commissione parlamentare è incaricata di studiare diverse proposte in materia di separazione tra le Chiese e lo Stato. Con Ferdinand Buisson e Aristide Briand nei ruoli, rispettivamente, di presidente e relatore, la commissione svolge i suoi lavori in un'atmosfera elettrica, ma Briand, animato da uno “spirito di tolleranza e di equità”, prepara un progetto preliminare che rispetta allo stesso tempo i “diritti superiori dello Stato” e gli “interessi legittimi” delle Chiese, e che diviene così il progetto della commissione.

In risposta a una visita in Francia del Re d'Italia, il Presidente francese Emile Loubet, preoccupato di attrarre l'Italia nell'alleanza che si forma tra Francia, Inghilterra e Russia per far fronte agli imperi centrali di Germania ed Austria-Ungheria, incontra a Roma Vittorio Emanuele III nell'aprile 1904, senza domandare udienza al Papa. È la prima volta che un capo di Stato cattolico rende visita al Re d'Italia. Tutti gli altri – l'Imperatore d'Austria e i Re di Spagna e Portogallo – avevano ricevuto dal Papa un rifiuto al riguardo, e avevano ottemperato. Qualche giorno dopo la visita di Loubet, il Segretario di Stato della Santa Sede, disgustato, invia a nome del Papa (che si rifiutava di ammettere la perdita di Roma) una nota a tutti i capi di Stato cattolici d'Europa. Per anticlericalismo – si dice –, il principe Alberto I di Monaco fa trapelare il testo integrale a Jean Jaurès³⁰, che lo pubblica sulla prima pagina dell'*Humanité* (giornale di cui è direttore). Il governo francese inizia a richiamare il suo ambasciatore presso il Vaticano. Poi il Papa convoca a Roma due vescovi noti per il loro repubblicanismo, senza chiedere l'autorizzazione al governo francese. Il Presidente del Consiglio Émile Combes decide di porre fine a relazioni che, attraverso il gesto della Santa Sede, erano svuotate di senso. Il 30 maggio 1904 la Camera dei deputati vota la rottura con il Vaticano.

Nella Francia del 1905 – allora uno dei rari Stati europei repubblicani –, la separazione assume così una dimensione supplementare: essa è un atto esemplare di sovranità nei confronti del Papa. La legge sulla separazione rompe, in effetti, unilateralmente un trattato firmato con il Vaticano un secolo prima. Essa è stata scritta senza alcuna negoziazione con il Papa.

In un contesto segnato da tali tensioni, la separazione tra le Chiese e lo Stato, divenuta inevitabile, è vissuta dalla Chiesa cattolica come una nuova provocazione.

²⁶ Intervento di Jean-Marc Sauvé, allora vicepresidente del Consiglio di Stato, in occasione della Conferenza Olivaint: *Laïcité et République*, Hôtel de l'Industrie, Parigi, 6 dicembre 2016 (www.conseil-etat.fr/publications-colloques/discours-et-interventions/laicite-et-republique).

²⁷ Vds. A.D. Houte, *Le triomphe de la République – 1871-1914*, Seuil, Parigi, 2014.

²⁸ Vds. P. Weil, *De la laïcité en France*, Grasset, Parigi, 2021.

²⁹ La commissione parlamentare, istituita il 12 giugno 1903, era composta da 33 membri: al principio, 17 di loro erano a favore della separazione mentre gli altri 16 erano contrari.

³⁰ Filosofo, socialista e ardente pacifista, tra i più insigni tribuni della nostra storia parlamentare nonché uomo politico d'alto livello, Jaurès fu assassinato il 31 luglio 1914 alla vigilia della Prima guerra mondiale. Il responsabile, un nazionalista, fu assolto nel 1919 da una giuria popolare. In futuro, sarebbe stato giustiziato dagli anarchici nel 1936, durante la Guerra di Spagna.

Il 9 dicembre 1905, dopo il voto del Senato del 6 dicembre (che avallava il testo approvato il 3 luglio precedente dall'*Assemblée nationale*) fu promulgata la «Legge di separazione tra Stato e Chiese», fedele alla proposta della Commissione Briand³¹. Occorre rammentare che quest'ultima aveva pensato alla propria missione in una prospettiva pacificatoria, in accordo con una visione liberale. In effetti, la maggioranza politica – compresi certi repubblicani anticlericali – aveva rifiutato il progetto del Governo Combes, «puntato come un revolver sulla Chiesa» e connotato da una visione della separazione garantita dal controllo legislativo dello Stato sulla Chiesa.

Si noti che, nell'opposizione tra partigiani di una “laicità integrale” ed esponenti della corrente liberale, furono i secondi a prevalere. Questa matrice liberale va tenuta sempre presente. Non si trattava di condizionare le mentalità, ma di far sì che l'uomo si collocasse all'origine della propria libertà di coscienza, soprattutto grazie alla scuola.

Se non possiamo negare che diversi sostenitori della legge in oggetto, senza osteggiare apertamente la religione in genere (e quella cristiana in particolare), pensavano che al regno della ragione sarebbe corrisposta un'obsolescenza programmata delle religioni, resta il fatto che la Storia ha loro dato torto.

La coniugazione tra l'universalismo e il “particolare” – con la sua dimensione religiosa, sempre presente – che la laicità necessariamente implica, resta al centro della nostra attualità.

I tre principi fondamentali della legge del 9 dicembre 1905 sono: la «libertà di coscienza», garantita dalla Repubblica; il «libero esercizio dei culti», parimenti garantito, a patto che non interferisca con l'ordine pubblico; infine, la «neutralità dello Stato». Quest'ultima non significa assenza di contatto con le autorità religiose: le autorità pubbliche non possono totalmente disinteressarsi della questione religiosa, poiché alle stesse spetta garantire il libero esercizio dei culti.

Nel 1905, l'Impero coloniale francese copriva territori molto estesi. La Francia ha auspicato che una delle sue colonie sia qualcosa di più e diventi parte del territorio nazionale. Il territorio algerino è, pertanto, diviso in tre dipartimenti ed entra a far parte della Repubblica. Di norma, la legge del 1905 avrebbe dovuto applicarsi anche all'Algeria, vale a dire a un territorio che contava, tra i suoi abitanti, moltissimi musulmani. Auspicando di mantenere il controllo sul culto islamico allo scopo di sorvegliare meglio le velleità indipendentiste che esso avrebbe potuto alimentare, le autorità francesi rifiutarono la domanda degli intellettuali religiosi (*ulamā*) algerini, che chiedevano di essere soggetti alla legge del 1905.

2.4. Ironia della Storia: se la Repubblica rifiuta di applicare il principio di laicità all'islam

2.4.1. Situazioni particolari nella Francia metropolitana e Oltremare

La «Legge di separazione tra Stato e Chiese» fu adottata nel 1905, periodo nel quale i Dipartimenti di Alsazia e Mosella furono annessi all'Impero tedesco dopo la disfatta del

³¹ La commissione aveva adottato gli ultimi articoli e ora procedeva a una seconda ed ultima deliberazione sul testo, quando, il 10 novembre 1904, ricevette il progetto di legge che Émile Combes (Presidente del Consiglio e Ministro degli interni e del culto) aveva appena depositato, a nome del Governo, al *Bureau de la Chambre*. Qualche mese più tardi (gennaio 1905), il Governo Combes cadde. Contrario al progetto di Combes, Aristide Briand colse l'occasione per avanzare nuovamente il progetto della sua commissione, che nel 1905 diventerà la «Legge di separazione tra Stato e Chiese».

1870, cui seguì il Trattato di Francoforte del 10 marzo 1871. Quando, nel 1918, l'Alsazia-Mosella tornò francese, la legge del 1905 non vi trovava applicazione. Così, l'Alsazia-Mosella ha mantenuto il suo diritto locale e la persistente applicazione del Concordato. Ciò fu confermato dalla legge del 1° giugno 1924 e da una decisione del *Conseil constitutionnel* (21 febbraio 2013, n° 2012-297 QPC) che ritiene espressamente inapplicabile la legge del 1905 in Alsazia-Mosella, dove continua a vigere il Concordato stipulato tra la Francia e il Papa in data 26 Messidoro (anno IX, 15 luglio 1801).

Lo statuto dei culti nei Dipartimenti del Basso Reno, dell'Alto Reno e della Mosella deriva ampiamente dal regime concordatario istituito nel 1802, talvolta modificato da testi normativi tedeschi.

Come sotto il Concordato, quattro sono i culti riconosciuti: il culto cattolico, quelli protestanti (luterano e riformato) e il culto israelita. L'Islam non è incluso nel Concordato, ma nulla vieta un accordo a vantaggio di entrambe le parti fra autorità pubbliche e organizzazioni musulmane.

Se la sua applicazione viene estesa alla Martinica, alla Guadalupa e alla Réunion a partire dal 1911, la legge del 1905 continua a non applicarsi in Guyana, che rimane soggetta al regime dell'ordinanza regia del 27 agosto 1828. La situazione non cambia quando la Guyana diviene «Dipartimento»³².

Si tratta di una situazione a dir poco curiosa per un Paese tradizionalmente centralizzatore e uniformatore.

È sempre in riferimento alla questione scolastica che, nel XX secolo, la lotta per la laicità torna alla ribalta dopo la Seconda guerra mondiale.

2.4.2. Dalla “guerra della scuola” all’emergere della questione del velo

Per tutto il Dopoguerra, l'Islam è praticamente assente dal dibattito laico. Al centro delle numerose battaglie politiche e giuridiche – tanto che si è arrivati a parlare di “guerra della scuola” – troviamo, invece, la questione dell'istruzione privata, in particolare quella cattolica. Progressivamente varie leggi, avversate da alcuni partigiani della laicità, fanno sì che lo Stato si assuma una parte dei finanziamenti destinati alle scuole private, le quali in cambio si ritrovano più controllate, soprattutto per ciò che riguarda i programmi d'insegnamento e le qualifiche degli insegnanti.

Nel settembre del 1989 esplode il “caso del *foulard*”: il preside di un istituto scolastico vieta a tre ragazze musulmane di seguire le lezioni perché indossano il *foulard*. Un mese dopo, con un parere il Consiglio di Stato afferma che l'uso di simboli religiosi a scuola non è di per sé incompatibile con la laicità, a condizione che esso non sia «ostentato» e non abbia carattere «rivendicativo». Ma ciò non basta a chiudere la questione, che si prolunga per anni. «La Francia è il primo Paese a definire come violazioni (legge sui simboli religiosi a scuola del 2004; legge che vieta la dissimulazione del volto nei luoghi pubblici del 2010) atti sui quali altrove si è ben lungi dall'esprimere unanimità. La laicità cessa di essere un principio di emancipazione per prestarsi ad usi repressivi, talvolta discriminatori. Tutto accade come se si volesse “rendere invisibili” i comportamenti derivanti da una differente cultura, nella speranza di salvare il mondo comune dalla disgregazione»³³.

³² Per maggiori dettagli sulle varie eccezioni territoriali, vds. *Les exceptions au droit des cultes issu de la loi de 1905*, in *Vie-publique.fr*, 27 giugno 2019.

³³ Vds. D. Salas, *Laïcité, le dévoiement sécuritaire*, *Les Cahiers de la justice*, n. 3/2018, pp. 389-395 (passo cit.: paragrafo terzo).

Come si vede, questa frattura sul velo è anteriore alla deflagrazione dell'11 settembre 2001 e agli atti terroristici di matrice islamista che, negli ultimi anni, hanno tragicamente funestato il nostro Paese³⁴.

³⁴ La prima ondata terroristica si colloca tra il 1985 e il 1986 ; la seconda tra il 1994 e il 1996 ; infine, una terza ondata ha avuto inizio nel 2012.